

croce latina mi colpì subito con la sua compagine rude che i marmi non arrivarono a vestire. Ma la sosta all'aperto fu breve, e rapido varcai la soglia consacrata.

Gli occhi pieni di chiarore non videro dapprima che il candore delle arche, e qualche balenio d'oro lungo lo slancio delle volte: poi si abituarono alla penombra e allora tutta la ricchezza delle pareti istoriate di sacre figurazioni s'offrì alla mia meraviglia. Sotto l'altare d'alabastro sanguigno il sarcofago dell'imperatrice si raccoglieva fiancheggiato da quelli d'Onorio II e di Costanzo: in alto il mosaico del « Buon Pastore » radunava intorno alla figura divina tutte le agnelle degli Evengeli. Sopra ogni cosa, poi, un cielo profondo seminato di stelle d'oro, allargato a coprire non le spoglie di umane creature, ma il cadavere dell'Impero Romano d'Occidente quivi tratto e sepolto mentre le barbariche torme degli Unni s'affacciavano con Attila a minacciare per la seconda volta Roma, ed il dominio era stato affidato ad un imbelles primicerio di notaio.

Sul Campidoglio, qualche tempo prima, i nepoti di Romolo avevano innalzato una statua a Stilicone, il vecchio barbaro che li aveva salvati due volte, contro Alarico e contro Radagasio.



Io credo che la migliore storia della caduta dell'Impero Romano di Occidente potrà scriversi solamente a Ravenna, nella pace di una di quelle case che fronteggiano il mausoleo di Galla Pla-